

EQUAL
ENGAGED
EARLY
EMPATHETIC

La prevenzione della violenza

Marco Deriu **Maschile Plurale**



INTERNATIONAL
STEP by STEP
ASSOCIATION



Con il contributo scientifico di



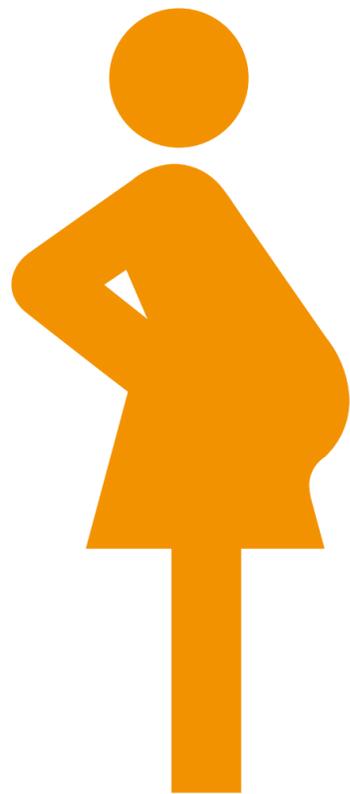
Il progetto 4E-PARENT è co-finanziato dal Programma CERV-2022-DAPHNE della Commissione Europea con Grant Agreement n. 101095956. Il contenuto del presente materiale riflette unicamente la visione di autrici e autori, unici responsabili dello stesso, e la Commissione non risponde dell'utilizzo delle informazioni ivi contenute.

Maschilità, paternità e prevenzione della violenza: una triplice difficoltà

Nell'affrontare il rapporto tra maschilità, paternità e violenza siamo costretti a confrontarci con una **triplice sfida**;



- Riuscire a vedere la maschilità e la paternità (e dei loro rapporti con la violenza) come **dimensioni e questioni da discutere** e non come dati ovvi o “naturali”.
- Riuscire a vedere maschilità e paternità come **campi di conflitti** dinamici e quindi di spazi di possibile cambiamento ed evoluzione (individuale, culturale e sociale)
- Riuscire a vedere maschilità e paternità come **risorse** per la società e anche per il lavoro di prevenzione e contrasto della violenza.



La gravidanza, la nascita e le problematiche della violenza

Le ricerche evidenziano che **il periodo della gravidanza** e l'esperienza della nascita dei figli rappresenta un momento particolarmente critico rispetto al tema della violenza maschile sulle donne.

Secondo le analisi dell'ISTAT la violenza le donne che hanno subito violenza durante la gravidanza riportano in un **5,7% dei casi che l'inizio della violenza si sia verificato proprio durante la gravidanza**. Se per il 23% sono diminuite, per **l'11,3% le violenze sono addirittura aumentate**, mentre per un 58% non sono comunque diminuite in questo frangente.

Come mai la violenza maschile emerge, continua o si accentua con il delinearsi di questo cambiamento?

Quali possibili spiegazioni?

Provo ad avanzare **cinque diverse ipotesi**

1. L'incertezza della paternità e le dinamiche possessive e di controllo

La prima spiegazione porta a riconoscere la presenza di un motivo culturale relativo al controllo della riproduzione e della sessualità femminile. Alcune ricerche psicologiche e antropologiche suggeriscono di **puntare l'attenzione sull'incertezza relativa allo status di paternità.**

Il momento in cui la donna rimane in cinta rappresenta il momento in cui il ruolo e lo status maschile sono più in gioco. L'uomo può sviluppare dubbi, paure o anche vere e proprie fantasie sul fatto che il figlio che la donna porta nel grembo sia veramente il proprio.

I motivi culturali tipicamente patriarcali del possesso, della gelosia, del controllo, possono amplificarsi fortemente in questa fase e condurre ad un uso della violenza.



2. Il senso di accessorietà e il tentativo di sottomissione



La seconda spiegazione suggerisce invece di riconoscere che il momento della gravidanza, quando la donna ha già ricevuto il seme maschile e questi ha fecondato l'ovulo è esattamente il momento in cui il padre può avvertire la sensazione di essere entrato in **una condizione di accessorietà**. In effetti la donna potrebbe continuare la gravidanza anche senza l'uomo e questi potrebbe dunque sviluppare la fantasia o la paura di essere abbandonato.

La violenza in questo caso sarebbe ancora una volta una forma di controllo e sottomissione della madre, al fine però di tenerla legata a sé.

In questo caso **il comportamento violento potrebbe essere legato alla paura della perdita del proprio ruolo, della perdita del legame e dell'affetto**. Generando **paura e sottomissione** la violenza ricoprirebbe dunque una precisa funzione per il maschio.

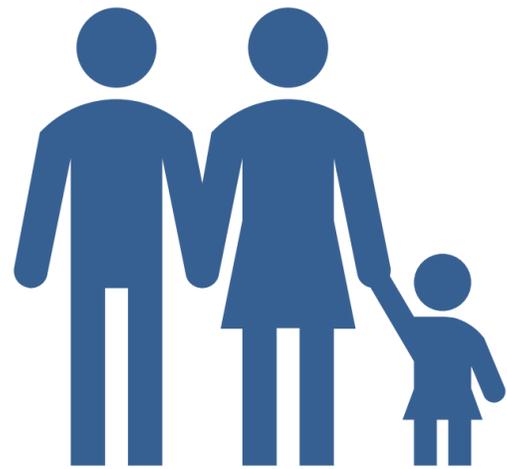
3. Un conflitto interiore verso la paternità e la proiezione sulla madre

Una terza spiegazione fa riferimento ad un possibile differenziale di desiderio verso la genitorialità e un **conflitto interiore verso la paternità**. In generale **una gravidanza non voluta o non consapevole rappresenta un possibile movente di aggressività e di violenza**, nella misura in cui l'uomo si spinga a proiettare la colpa sulla donna anziché su se stesso. Anche senza arrivare a casi estremi, ritengo che il **desiderio di procreare segua spesso tempi e modalità differenti tra uomini e donne**, e questo può essere motivo di tensioni nella coppia.



Il desiderio e la "presenza" delle donne nella scelta di procreare possono talvolta essere più forti o quantomeno consapevoli di quelli maschili. Questo può nascondere un percorso più dubbio e travagliato del maschio rispetto al calarsi nel ruolo e nelle responsabilità genitoriali. **Il padre può sentirsi intrappolato e covare rabbia verso la propria partner, proiettando sulla propria compagna la difficoltà di accettare la nuova condizione contro la propria compagna.**

4. La relazione a tre e la difficoltà del decentramento



La quarta spiegazione chiama in causa il vissuto o il timore maschile che l'ingresso di un terzo, del(della bambino/a, **si interponga nella relazione con la donna, rappresenti di fatto una sottrazione di attenzione della partner** dai propri confronti a quelli del bambino.

In altre parole, al centro dell'attenzione ora è il bambino mentre l'uomo sente di essere messo un po' da parte. Anziché prendersi cura dell'uomo come questi culturalmente si aspetta, la donna sposta le sue energie principalmente sul bambino. Mentre **l'uomo è ancora centrato su se stesso.**

Naturalmente anche questo segnala una forma di scarsa maturazione psicologica nei rapporti con se stesso e anche una **difficoltà a decentrarsi e a calarsi nel ruolo paterno.**

5. La diversità nel divenire genitori

La quinta spiegazione chiama in causa l'esperienza e il vissuto della differenza sessuale. L'esperienza del mettere al mondo un essere umano è il frutto del **contributo duale** di un uomo e una donna. Ma **le posizioni e i percorsi del divenire genitore non sono uguali e simmetrici**.

Le donne si confrontano con la capacità del loro corpo di procreare e/o accogliere e far crescere un essere vivente. Mentre gli uomini devono confrontarsi con **un processo misterioso** al di là del proprio corpo e inizialmente anche al di là della propria vista.

Il vissuto di questa diversità nella posizione della donna può precedere la gravidanza e della nascita, e prolungarsi attraverso **l'esperienza dell'allattamento e di un possibile legame preferenziale di attaccamento tra la madre e i figli**.

Non è escluso che la violenza maschile durante la gravidanza non rappresenti anche un tentativo inconscio di **sottomissione della potenza simbolica di metamorfosi e riproduzione del corpo femminile**.



La paternità come progetto sociale

Possiamo comunque svolgere alcune considerazioni a partire dalle problematiche appena delineate.

- Come ci ricordano gli studi antropologici, **dal punto di vista dell'evoluzione culturale quello del padre è un ruolo riconosciuto relativamente tardi**. Per lungo tempo le figure maschili più importanti erano altre, per esempio il fratello della madre.
- Ancora oggi **la figura e l'esperienza paterna si rivela una realtà psicologicamente, socialmente e culturalmente precaria**.
- Tale precarietà evidenzia come **la paternità non sia solamente un percorso soggettivo ma in grande misura una costruzione collettiva, un progetto sociale**
- Nella misura in cui transitiamo da modelli sociali e familiari patriarcali verso modelli più egualitari, **la forma e le caratteristiche che assumerà la reinvenzione della paternità giocherà un ruolo chiave nella rafforzamento o nel superamento della violenza maschile sulle donne**.



La violenza maschile, il sapere dei corpi e la questione dell'empatia

La violenza maschile ha diverse e molteplici radici:

- Modelli culturali consolidati;
- L'esperienza e l'apprendimento della violenza nelle relazioni di socializzazione primaria
- La prosecuzione dell'addestramento alla violenza nelle diverse forme di socializzazione anche in età adulta;
- La riproposizione di modelli di maschilità violenta nell'industria culturale;
- La difficoltà a confrontarsi con la trasformazione dei modelli relazionali

In tutto questo che ruolo giocano **l'esperienza e l'apprendimento corporeo e lo sviluppo delle risorse di empatia?**

De-naturalizzare la violenza nella relazione educativa

- Credo che una delle sfide più radicali cui come uomini e come padri ci troviamo di fronte riguardi la **de-naturalizzazione dell'uso della violenza fisica e psicologica nella relazione educativa**.
- Le generazioni passate di padri, e talvolta anche di madri, hanno fatto **un uso abbondante della forza e della violenza per costringere all'obbedienza i figli** o semplicemente per definire i limiti e "correggere" i comportamenti e gli atteggiamenti considerati inappropriati.
- La maggioranza dei padri che ho incontrato ha fatto **esperienza da bambini di questa violenza** e una parte di loro sta tentando di **prendere le distanze** da quelle modalità.
- Questa rinuncia va letta in correlazione con **l'esposizione alla rabbia e all'aggressività impulsiva dei bambini** oggi evidente anche per una minore rigidità degli spazi sociali ed educativi.
- Ritengo che **il confronto con il tema della frustrazione e dell'aggressività** (quella dei bambini e quella degli adulti), e le sue possibili **connessioni con la violenza e il suo superamento** sia una questione chiave della sfida educativa.

I padri e l'esperienza della cura



L'ingresso dei padri e degli uomini nelle complesse dimensioni della cura e una condivisione più integrale delle responsabilità di cura può produrre una trasformazione profonda relativamente a:

- l'esperienza dei **linguaggi corporei e non verbali**;
- l'attraversamento delle dimensioni **psichiche e della capacità di costruire e abitare spazi di intimità**;
- la capacità di **riconoscimento dei bisogni fisiologici, psicologici, relazionali** del bambino (empatia);
- il **riconoscimento del complesso spettro di emozioni** e della gestione dell'emotività;
- l'ampliamento della comprensione dei **molteplici aspetti della cura**;
- la maggiore **capacità di decentramento e valutazione dei bisogni** delle diverse persone, comprese quelle della madre, e del/della partner.

L'ampliamento del canone dell'emotività: una rivoluzione dell'ethos

- Molti uomini riconoscono rispetto al passato una differenza sul **piano emotivo**: i padri e gli uomini di una volta, «*avevano difficoltà con le emozioni, non potevano commuoversi*». Questo aspetto segnala **una rivoluzione dell'ethos** (la standardizzazione degli istinti e delle emozioni degli individui), **di cui probabilmente sottovalutiamo l'importanza**.
- Intendiamo **una dismissione di un corredo - o di un'armatura - nella psicologia maschile sull'asse dei modelli educativi padre-figlio**;
- **L'introduzione** sul piano culturale collettivo **di una gamma più ampia di emozioni socialmente ammissibili e riconoscibili**.

Aspetti entrambi particolarmente importanti come supporto dell'**empatia**, un elemento fondamentale di un possibile **orientamento alla cura e alla prevenzione della violenza**.



EQUAL
ENGAGED
EARLY
EMPATHETIC

La prevenzione della violenza

Andrea Santoro **Cerchio degli Uomini**



Con il contributo scientifico di



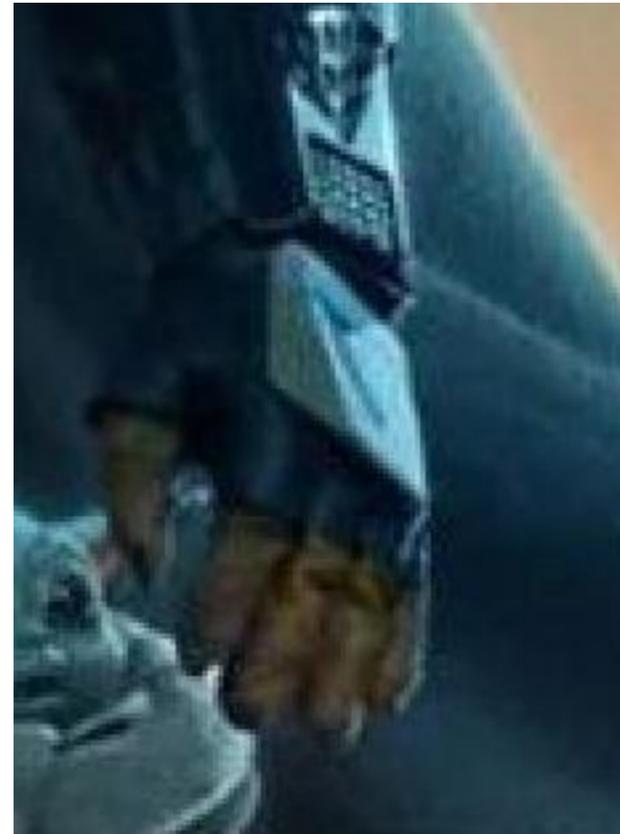
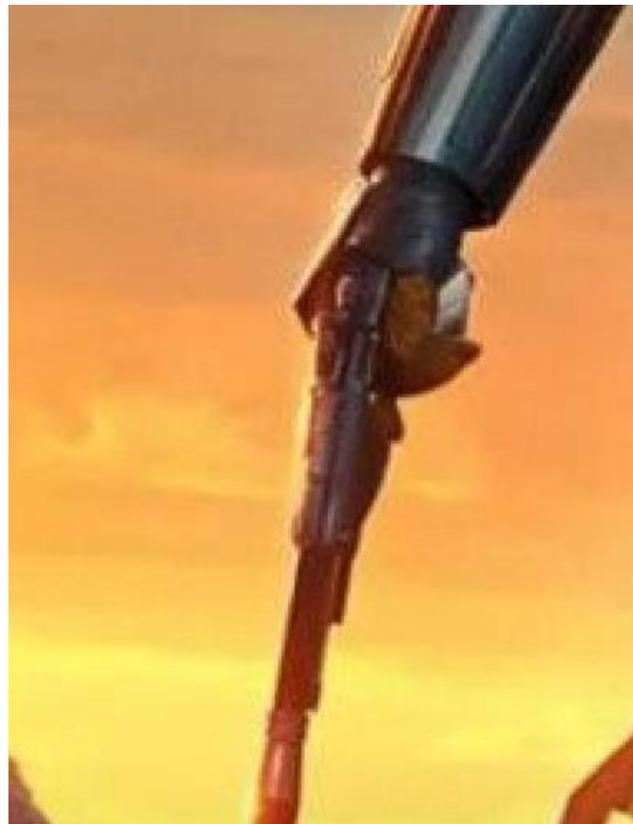
Il progetto 4E-PARENT è co-finanziato dal Programma CERV-2022-DAPHNE della Commissione Europea con Grant Agreement n. 101095956. Il contenuto del presente materiale riflette unicamente la visione di autrici e autori, unici responsabili dello stesso, e la Commissione non risponde dell'utilizzo delle informazioni ivi contenute.

UN IMMAGINARIO PATERNO CON CUI FARE I CONTI



Il
Mandaloriano
(Nov 12, 2019)
Regia: Jon
Favreau
Protagonista:
Pedro Pascal

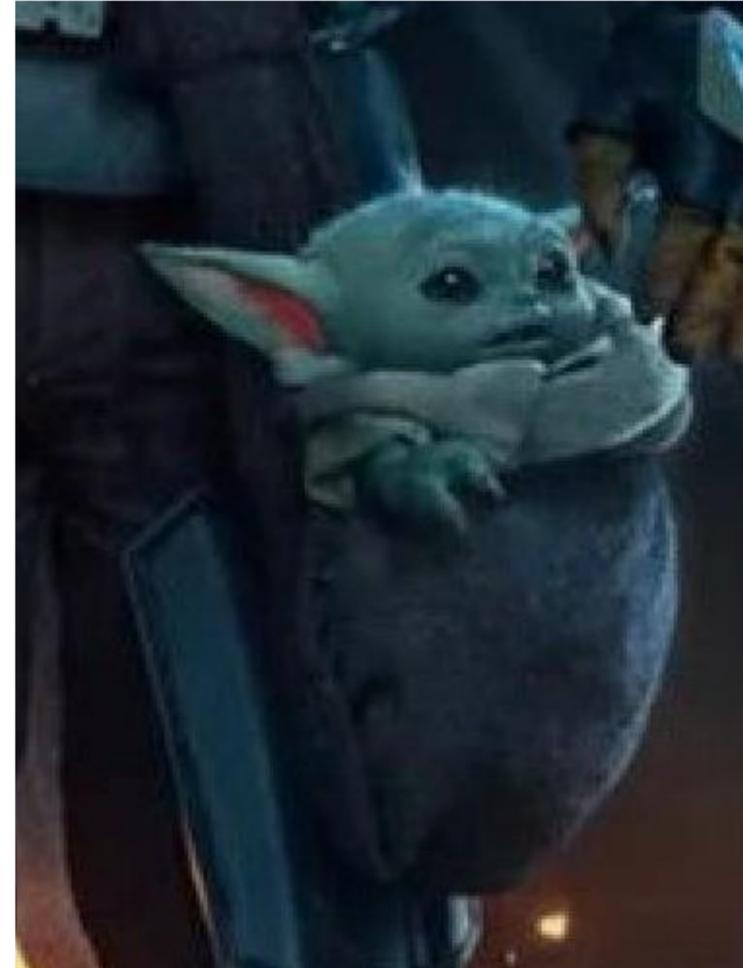
UN MASCHILE IN TRANSIZIONE



Con una mano
punisce e l'altra
accudisce

NON TEME GLI ALIENI

Si prende cura di un piccolo
mostriciattolo ->
profondo senso di alterità, e
anche difficoltà a mettersi
nei panni dell'altro ->
di prendere coscienza dei
bisogni del bambino/a (e
della partner).



UNA TESTA INGOMBRANTE

Il pensiero è padrone,
tende ancora a tenere
fuori il resto, a sentirsene
indifferente -> il risultato
è un senso di sicurezza
effimero, e una visuale che
ne risulta molto
penalizzata.



COME STARE ACCANTO A QUESTI UOMINI?

L'impegno che possiamo fare nostro è sostenere questi padri nell'avvicinamento verso il “**gesto di Ettore**”, l'eroe troiano de l'Iliade che, prima di andare in guerra, si toglie l'elmetto per salutare suo figlio Astianatte, il quale in prima battuta non lo aveva riconosciuto (e ne era spaventato) per via dell'armatura lucente.



IN UNA PAROLA, SENTIRE

Questo gesto richiede di sviluppare la capacità di:

- connettersi emotivamente con i bisogni del bambino/a;
- mostrarsi fragile e umano;
- prendere decisioni *con* e non *su* qualcuno;
- lasciarsi influenzare.



**ALCUNI ESEMPI CONCRETI DI QUESTO
LAVORO...**

RICONOSCERSI (ANCHE) NEL CONFLITTO

Prevenire la violenza maschile praticamente può significare:

1) IL PUNTO NON È CHI HA RAGIONE

Aiutare un padre a riconoscere altri punti di vista oltre al suo per la soluzione di un problema familiare dove non c'è accordo con la partner (es. gestione dei risvegli notturni)

«Io lo so, io io io....»



ELABORARE IL DOLORE

Prevenire la violenza maschile praticamente può significare anche:

2) ACCETTARE UN ALLONTANAMENTO O LA FINE DI UNA RELAZIONE

Anche se si sente che si ama ancora la propria compagna, anche se le sue scelte appaiono incomprensibili, anche se i figli ora vivono distanti e lei si è ricongiunta alla sua famiglia di origine.

«Ma come? Ma ieri... ma la scorsa settimana, ma mi avevi detto...»



FIDARSI E ACCETTARE LE FRUSTRAZIONI

Prevenire la violenza maschile praticamente può significare anche:

3) ACCETTARE DI FIDARSI E COOPERARE CON PERSONE ESTERNE ALLA FAMIGLIA

Come devono fare i padri che vedono i figli nei luoghi neutri, con le assistenti sociali e le educatrici e gli educatori che li aiutano a recuperare e rigenerare la relazione con i figli e le figlie.

«Cosa vogliono queste persone da me... stanno rovinando il rapporto con mio figlio»



RICONOSCERSI NEI PICCOLI GESTI

Prevenire la violenza maschile praticamente può significare anche:

5) NON È MAI SOLO UNO SCHERZO

Ogni piccolo gesto, ogni dettaglio, ha un'intenzione, un fine e una strategia.

Riconoscerli, dare loro un nome e un senso, può essere scomodo, mettere in difficoltà, ma rappresenta un **cambiamento** scelto attivamente oggi, piuttosto che subito con gravi danni e conseguenze domani.

«Eh ma io scherzavo...»



IMPARARE L'ARTE DI "MOLLARE"

Prevenire la violenza maschile praticamente può significare anche:

6) IMPARARE A SGANCIARSI EMOTIVAMENTE DA UNA SITUAZIONE O DA UNA RELAZIONE

Il cavaliere cerca «una ragione per continuare a lottare» e può arrivare a identificarsi nel motto «boia chi molla». Molti uomini e padri hanno invece ricominciato a sentire il piacere di essere vivi quando, spesso riconosciuti da qualcuno nel loro dolore, hanno trovato il coraggio di "lasciare andare".



**SONO TERRITORI SPESSO SCOMODI, DOVE PERÓ È
POSSIBILE PRENDERE CORAGGIO PER UN VIAGGIO...**



... VERSO DOVE?

IL LATO OSCURO DELLA LUNA

Il 1° marzo 1973 i Pink Floyd pubblicano negli USA il loro ottavo album, *The Dark Side of the Moon*. Gli ultimi versi dell'ultima traccia sembrano illuminare la strada che abbiamo davanti.

*There's someone in my head, but it's not me/And if the cloud bursts
thunder in your ear/You shout and no one seems to hear/And if the
band you're in starts playing different tunes/I'll see you on the dark
side of the moon*

**C'è qualcuno nella mia testa, ma non sono io
E se la nuvola scoppia un tuono nelle tue orecchie
Tu gridi e nessuno sembra sentire
E se la band in cui sei inizia a suonare melodie diverse
Ti vedrò sul lato oscuro della luna**



ACCOMPAGNARE I PADRI QUINDI ANCHE PER...

Aiutarli a sentire che questo posto esiste, che può essere visitato, conosciuto, che è possibile dargli un nome.

Il tutto per non trovarsi catapultati lì, un giorno improvvisamente e per il resto della vita.

